

APRIRCI PER DIFENDERE L'AUTONOMIA

di Paolo Campostrini

Cosa c'entrano l'Istria, la Dalmazia, il Giorno del Ricordo, da una parte, e, dall'altra, il decreto che chiederà alle Raiffeisen e alle Popolari di unirsi in holding nazionali? Cosa c'entrano con Bolzano e l'autonomia? C'entrano. Per ragioni diverse. Il Giorno del ricordo ci dice quanto siamo stati fortunati ad avere dalla nostra parte Roma e Vienna e quanto dobbiamo tenerci cara questa perfettibile autonomia; il decreto sulle holding ci dice invece quanto dobbiamo aprirci e non chiuderci per proteggerla. Perché oggi la facciamo facile.

■ SEGUE A PAGINA 6



APRIRCI PER DIFENDERE L'AUTONOMIA

Sembra che l'autonomia esista in natura. Che sia dovuta, inevitabile. E che l'unico modo di procedere sia chiuderla dentro i suoi confini. O con lo Stato libero o con i muri economici. Chiedete agli istriani, invece, cosa poteva essere l'Europa a non viverla per il verso giusto. E quanto avrebbero pagato per avere a disposizione Degasperi o Gruber. Ad ascoltare certi discorsi oggi, anche all'Eurac e al "Convent", sembrano due tizi passati di qui per caso, le peggio figure che la storia ci potesse dare in consegna. Traditori, servi della reazione, sordi ai reali bisogni dei popoli. E invece stavano anticipando l'Europa che sarebbe venuta, avevano costruito il prototipo della sopravvivenza possibile dentro un mondo dalla guerra sempre più probabile, un'idea di convivenza che, se avessero potuto, avrebbero abbracciato tra lacrime di felicità milioni di tedeschi sbattuti via dalla Prussia, o centinaia di migliaia di italiani gettati in mare dai comunisti titini. Ma non occorre andare lontano. Basta entrare al teatro comunale e guardare e ascoltare "Bombenjahre", lo spettacolo messo in scena dalle Vbb, per capire quale poteva essere il nostro mondo se tanti avessero ascoltato le sirene dei profeti di sventura, oggi incarnate da Sven Knoll e amici. Invece, fortunatamente, hanno vinto Gruber, Degasperi, Moro, Steiner e tutti gli altri tessitori di un fragile compromesso. Cosa ci dice invece la notizia del decreto sulle holding coopera-



tive? Lo si può guardare in tanti modi, ma guardandolo dal lato della storia (lunga) di confine, ci dice che in questo mondo non si può sopravvivere restando piccoli e, soprattutto, restando chiusi. Possia-

mo raccontarcela finché vogliamo la storia dell'autosufficienza ma è una bufala. La globalizzazione è qui. L'economia altoatesina lo dice da decenni mentre i capi degli Schützen girano la testa dall'

altra parte della storia. Il loro comandante ha detto: se ci fosse l'Euregio faremo il muro ad Ala e non al Brennero... Peccato che con i muri le nostre (piccole) banche andrebbero dritte al suicidio. Come le nostre imprese, come la nostra energia. Tutto spinge verso l'integrazione perché la globalizzazione non può essere tenuta fuori. L'integrazione è cultura e progresso. È denaro. È soprattutto futuro. L'autonomia deve entrare in rete e aprirsi non per una scelta politica ma per una scelta quasi biologica. Darwiniana. Con i muri della destra saremo più poveri, con le sinergie saliamo invece sul carro dell'unico futuro possibile per garantire le nostre prerogative di autonomia non più solo legata al privilegio normativo. Gli Schützen, invece che alla convenzione sulle riforme statutarie dovrebbero prendersi il tempo per fare un salto da Assoimprenditori. Staremo tutti più tranquilli.

Paolo Campostrini